

I BAMBINI ITALIANI  
I PIÙ TELEDIPENDENTI D'EUROPA

Nel 2004 i bambini italiani sono stati i più teledipendenti d'Europa, almeno secondo uno studio del settimanale Marketingtv.com basato sui rilevamenti auditel. Nella fascia tra i 4 e i 12 anni i ragazzi guardano in media la tv tre ore e 37 minuti al giorno superando la Gran Bretagna (tre ore e 30 minuti). L'incremento, secondo lo studio, è dovuto in buona parte a Simona Ventura con *L'isola dei famosi*, a Bonolis con *Affari tuoi*. Va però bene anche una tv diversa: Raitre raccoglie anche il 18% di share con la programmazione ad hoc per i bambini e *Melevisione*.

## CACTUS SCOMPARSI E ALTRI MISTERI AL BRINDISI VIA RADIO DI VERGASSOLA &amp; SOCI

Alberto Gedda

in onda

Chissà chi ascolta la radio la sera, e la notte, di Capodanno? Gruppi di amici riuniti in baite di montagna, felici viaggiatori in alcove motorizzate, famiglie che rinunciano allo stordimento televisivo almeno per il rito dello zampone o del capitone? Mah! Non c'è una fotografia di questa intelligente tribù e, del resto, una delle aure magiche della radio consiste proprio in questo: nel non sapere esattamente chi ci sia aldilà dell'altoparlante, nell'immaginarlo comunque amico e in qualche modo complice. E così è stato per il programma Capodanno con RadioDue Rai, andato in onda in diretta l'altra sera, dalle 22.30 alla 24.30, dallo studio TV3 di Milano che ha spolverato via i lustrini di Amadeus per fare posto ad una divertente caciara guidata, a modo suo, da Dario Vergassola per l'intuizione di Fa-

brizia Boiardi. Un capodanno radiofonico ricco di spunti, riflessioni, provocazioni nel segno di una giusta allegria speranzosa, segnata dalla tragedia del maremoto asiatico, ricordato dai presidenti della Regione Lombardia (Formigoni) e della Provincia di Milano (Penati). Così ad aprire il programma è War is over di John Lennon proposta dal gruppo Audiorama, piacevolissima colonna sonora in formazione beat sul palco dello studio attraversato dai mille cavi della radio che spengono i mille riflettori televisivi. Con loro, a condividere la scena, ci sono Quelli, gruppo di giovani comici arrivati da poco alla ribalta con il tormentone «grazie, Signore, grazie!» e protagonisti della striscia mattutina su RadioDueRai, sino all'8 gennaio, Airbag magique. E Zap, il tristissi-

mo cantautore che lancia i suoi tormenti musicali («voglio fare gol, fammi toccare la rete») che ti si appiccicano addosso. A tenere testa alla sarabanda di ospiti e interventi con Vergassola c'è Luca Crovi, autore e conduttore, che si è portato in studio, oltre al figlioletto che s'infila ovunque, un manipolo di scrittori del brivido che danno vita a un reality sulla sparizione del cactus dallo studio della produttrice Boiardi e sul ritrovamento del cadavere di un travestito in una buia via del quartiere milanese di Quarto Oggiaro, corpo che si scoprirà essere quello di Vergassola. Che è stato l'indomito domatore di una serata decisamente vivace. «Come del resto dev'essere la vita e che la radio ha il compito di rispecchiare - ci dice Fabrizia Boiardi - lo non temo eventuali sbavature, errori, esagerazioni, tri-

stezze: fa tutto parte della quotidianità e quindi i programmi, che io prediligo in diretta, debbono dare questa misura di immediatezza, di sincerità. Il precotto, il confezionato, è un falso che, alla lunga, il pubblico non gradisce». E così Vergassola ha traghettato piacevolmente il passaggio fra i due anni gigneggiando in mezzo ad una folla di ospiti (da Matteo Bordone a Silvia Anninchiario, all'inventore delle «estensioni piliferi») nella quale è intervenuto anche, telefonicamente, Renzo Arbore dalla casa di Marisa Laurito dove si celebrava il rito (un po' pagano, a Napoli) della polentata. «Mi piacerebbe fare una radio omeopatica - ci ha confidato Vergassola - Si va a casa degli ascoltatori, uno per uno, e si costruisce insieme la radio. Sarà questo il futuro?». Chissà, per intanto, buon 2005.

## Veglione in tv, c'è stato poco da ridere

Ciampi il più visto, meno male che c'era Blob, da Conti e Costanzo nessuna sorpresa

Luis Cabasés

Se è vero, come dicono i telegiornali, che almeno un italiano su due è rimasto a casa per trascorrere in famiglia o con gli amici la notte di Capodanno, i dati Auditel relativi alla notte di San Silvestro rivelano che più del cinquanta per cento dei televisori è rimasto spento, o subito ammutolito dopo una fugace visione, semplice suppellettile relegata in un angolo almeno per una sera, escluso a forza per qualcuno dalle feste e dalle gozzoviglie, per qualcun altro dalle veglie e dalle riflessioni: fuori, insomma, da come il Bel Paese che ha scelto di starsene tra quattro mura domestiche ha deciso di chiudere con il 2004 e salutare al fatidico tocco l'avvento del nuovo anno.

I dati, tanto per fare l'inventario di una serata decisamente sottotono, ci raccontano di come, catalizzando sette telespettatori su dieci, la vera star del 31 dicembre sia stato il presidente Ciampi col suo messaggio televisivo a reti unificate (almeno per la Rai, mentre su Mediaset soltanto la rete ammiraglia, Canale 5, ha dato spazio al Quirinale): è quello che potremmo considerare il vero discriminante anticipato tra gli anni dei palinsesti televisivi, mica il botto degli spumanti davanti alle telecamere o il count down dei varietà, seppure corredati, com'è avvenuto su Raiuno, dal minuto di silenzio per le vittime del sudest asiatico.

Per il resto quasi un pari e patta tra Rai e Mediaset (poco più di quattro milioni di spettatori a cranio per Carlo Conti su Raiuno e Maurizio Costanzo su Canale 5, con una leggera prevalenza, 200mila spettatori, per il più giovane presentatore in diretta da Rimini con *L'anno che verrà*), che tra il messaggio di Ciampi e la mezzanotte riusci-



Carlo Conti

vano a perdere almeno tre milioni di spettatori, probabilmente a causa di cosa passava il convento catodico. Tra le dita del telecomando sfilava una programmazione da riepilogazioni (chi se lo ricordava più, per esempio, Paolo Mengoli, se non per il fatto che giocava in porta nella Nazionale cantanti? E Jerry Calà?) non dissimile nei suoi

contenuti da quanto ci viene propinato quotidianamente con famosi e pseudo famosi, grandi e piccoli fratelli (che cos'avrà ancora da ridere in maniera così sciagurata, con quello che succede, Jonathan Kashanian, quello col cappello...), platinetti vari, oriette berti replicate, sms in libertà (su Raiuno) per poter dire a casa «c'ero anch'

io», con ripescaggi nel magazzino del varietà nostrano e con il fervorino finale di Costanzo («provate a non fare il bilancio del 2004»), tanto ci penserà la busta paga di fine gennaio a farci capire cosa ci riserva il 2005 dopo la svolta epocale del mirabolante taglio delle tasse.

Insomma, che non ci fosse molto da

## gli ascolti

Raiuno non fa il botto  
«Striscia»: cambiare l'Auditel

«L'anno nuovo che verrà», lo show di Raiuno condotto da Carlo Conti che dalle 23.30 a mezzanotte e mezzo è andato in onda anche su Raidue, intorno all'ora del brindisi è stato seguito da 8 milioni e 152 mila telespettatori: 6 milioni 942 mila su Raiuno, un milione 210 sulla seconda rete. Nella prima parte invece lo share è stato del 26% con 4 milioni 307 mila ascoltatori, nella seconda, fino alle una e mezza, del 35% con 4 milioni 418 mila spettatori. Oltre 4 milioni per il Buon capodanno di Maurizio Costanzo su Canale 5. L'appuntamento più seguito su piccolo schermo è stato quello con il messaggio del presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi: oltre otto milioni di telespettatori con il 51.21% di share sulle tre reti Rai, mentre su Canale 5 sono stati 3.167 mila (18.82%) e su La7, all'interno del Tg, 138 mila (0,82%). La differenza dei dati tra le reti dell'emittente pubblica e Canale 5 dà lo spunto a Striscia la notizia di rilanciare la polemica del suo inventore Antonio Ricci, il quale, di fronte al calo registrato quest'anno dal suo tg satirico, aveva definito il campione dell'auditel troppo anziano per Striscia. Per i responsabili del programma di Canale 5 i dati del 31 sono l'ulteriore dimostrazione «che l'Auditel sia tarato in favore di Raiuno».

seguire il suo schema classico domenicale, aumentando i lustrini e le luminarie e sparando qualche botto di più in allegria rispetto al varietà di Raiuno. Dal canto suo Carlo Conti sulla prima rete di Stato ha continuato spesso a sottolineare la solidarietà, presenti anche Bertolaso della Protezione Civile e l'immane Don Benzi, un po' meno ipertelevisivo di don Mazzi, ma molto più plumbeo e apocalittico.

Per il resto passavano Walt Disney d'annata e il Festival internazionale del circo di Montecarlo per i bambini rispettivamente in prima serata su Raidue e Raitre, Totò contro Maciste su Retequattro, con la splendida spalla di Nino Taranto (che meriterebbe un'attenta rivalutazione e uno studio approfondito da parte dei vari attori dei cosiddetti film di natale che circolano in questi giorni al cinema), Hitchcock su La7 con la *Finestra sul cortile*, nell'ambito di una maratona cinematografica conclusasi all'alba del nuovo anno con *Paisà* di Roberto Rossellini. Non mancavano Marzullo e Milly Carlucci dalla piazza del Quirinale per l'esecuzione dell'Inno di Mameli, ovvero come aumentare il travaso di bile del ministro padano Calderoli, già colpito al fegato dai richiami di Ciampi al tricolore, alla Costituzione e al Risorgimento.

Ci pensava Blob a fare il diario del 2004. Per due ore il meglio ed il peggio di quanto passato in televisione negli ultimi dodici mesi, una rassegna di quanto vissuto (subito?) dagli italiani: il mitico lifting del premier, il Bonolis incalzato con Antonio Ricci, Santoro su una rete Rai dopo la fugace apparizione sul divano della Dandini, miserie e scoop, parparizzate e volgarità, amenità varie a dimostrazione, spesso, che non c'è stato limite al peggio. Per il 2005 vedremo.

## Il «Sospetto» di Maselli: nascondono il mio film

La pellicola con *Volonté* sembrava sparita, poi è comparsa una copia, ma non si trova in cassetta né in dvd

Alberto Crespi

Che fine ha fatto il *Sospetto*? Ogni sospetto è lecito, visto che il film di Francesco Maselli, in occasione della recente retrospettiva romana dedicata a Gian Maria Volonté nel decennale della morte, è scomparso e ricomparso nel giro di poche ore. Inizialmente la Cineteca Italiana ha sostenuto di non averne una copia in buone condizioni. Poi, dopo una «indignata» telefonata del direttore della Casa del Cinema, Felice Laudadio, l'Istituto Luce ha tirato fuori immediatamente una copia perfetta, che è stata proiettata con grande successo (lo stesso, va detto, che ha baciato tutto l'omaggio a Volonté). «Sono molto grato a Laudadio - ci dice Maselli qualche giorno dopo, a polemica stemperata - anche se non posso non rimarcare la "quasi" sparizione (il "quasi", a questo punto, è d'obbligo) di un film che non è pubblicato né in cassetta né in dvd, e forse oggi risulta scomodo e sgradito a tutti quanti. Forse perché era un film scritto, diretto e interpretato da tre comunisti, vale a dire da me, da Gian Maria e dallo sceneggiatore Franco Solinas. E uno dei tre - l'unico vivo, cioè io - lo è ancora, comunista. Insomma, è una dimenticanza che mi sembra di poter leggere come un segno dei tempi».

Il *sospetto*, all'epoca, fu distribuito dall'Italnolegg, quindi ora è del Luce. «Anni fa fu stampato in cassetta, ma per un errore tecnico tutte le copie avevano il sonoro fuori sincrono. Furono immediatamente ritirate dal commercio e, da allora, il film è sparito», ricorda Maselli. Insomma, la maledizione continua. Né si può dire che all'epoca, nel '75, fossero state tutte rose e fiori. La storia di un comunista trotskista che, nel '34, viene richiamato dall'esilio



Il regista Citto Maselli e, a fianco, Gian Maria Volonté in una scena del «Sospetto»

parigino per scoprire una spia infiltrata nel Pci clandestino in Italia lasciò «gelido» gran parte del Pci degli anni '70. «Solo Longo, allora segretario, lo difese - racconta Maselli - Per parlargli, mi convocò alle Frattocchie, dove abita-

Per la rassegna romana sull'attore l'Istituto Luce prima ha detto di non avere una copia buona poi l'ha trovata ed era perfetta



va, e mi tenne a colloquio per nove ore senza mangiare né bere. Stavo per morire. Mi salvò un'infermiera che venne a ricordargli che doveva prendere una medicina, che non doveva sforzarsi di parlare troppo, che era malato... ma fra i due io ero ridotto molto peggio di lui!» Il dirigente comunista, continua a raccontare il regista, «aveva voglia di parlare di quell'epoca, del Pci clandestino, e mi disse cose anche molto delicate: avessi potuto filmarlo!... Su una cosa, però, rimase stupendamente ipocrita: gli chiesi perché non avesse preso, nel '40, l'aereo che lo avrebbe portato in Urss dopo che lui e altri esponenti del Pci all'estero erano stati liberati a Marsiglia. La sera prima di partire, disse che voleva salutare i compagni rimasti prigionieri, rientrò in prigione e quel-

li dell'Ovra lo arrestarono subito. Di fatto, non voleva andare in Urss, e questo cambiò la sua vita e quella del partito, perché Longo divenne capo del Pci del Nord Italia durante la Resistenza. Ma a me disse che in realtà non voleva prendere il treno per non attraversare l'Italia vessata dal fascismo, quando invece c'era un aereo ad aspettarlo... La storia del Pci è piena di episodi affascinanti e drammatici, e credo che *Il sospetto* la racconti senza falsità: Longo mi disse che era un film miracoloso perché diceva tutto ciò che c'era da dire sullo stalinismo, salvando però la sostanza, ovvero il fatto che i comunisti erano una razza diversa. Volonté era felice di interpretare un comunista. Mi aiutò, sul set, in modo incredibile: cambiammo molto la sceneggiatura, e lui fu a

tutti gli effetti un co-autore. Ricordo una scena in cui lui e Renato Salvatori avevano quattro pagine di dialogo. La provammo a lungo, non ci convinceva. Alla fine lui mi disse: e se tagliassimo il dialogo? Gli risposi: Gian Maria, vaffan-

«Fu un film fatto da tre comunisti, Volonté, lo sceneggiatore e io. Il Pci fu freddo - dice Maselli - ma il segretario Longo no e mi parlò per 9 ore»

culo!, ma mentre lo insultavo sentii un brivido lungo la schiena che ricordo ancora adesso. Aveva ragione lui. Ora la scena è muta ed è bellissima. *Il sospetto* è, assieme a *Gli indifferenti* e a *Lettera aperta*, uno dei miei pochissimi film che riesco a rivedere senza soffrire».

Ora Maselli si prepara al lancio italiano di *Frammenti di '900*, il documentario autobiografico prodotto dal Luce già presentato con successo a Locarno. Giura di avere una nuova idea per un film: «Non giro film da anni, ma non posso darne la colpa a nessuno, nemmeno a Berlusconi: è che non ho idee! Ora che ne ho una, me la tengo stretta. Ne parleremo più in là».

Il 2004 è stato comunque un anno di intenso lavoro: Maselli è attivissimo sia a livello di legislatura europea, dove sta conducendo «la difficile battaglia contro la politica delle convergenze che sta sconvolgendo il sistema dei diritti d'autore», sia in Italia, nella lotta degli autori contro la politica cinematografica del governo. «Non ero fra gli entusiasti della politica del centro-sinistra nel settore, ma questa destra sta lavorando per uccidere il cinema italiano, con una legge distruttiva e punitiva che finalmente tutti i cineasti (anche i produttori, che erano più esitanti) hanno cominciato a combattere. Credo che il 2004 sia stato l'anno di un grande ricompattamento: autori, produttori, sindacati, organizzazioni di categoria e ora persino l'Anica e l'Agis, che ci hanno per così dire superato a sinistra, si sono uniti denunciando la politica omicida del governo. Rifondazione ha presentato una proposta di legge per il cinema che va al di là delle etichette di partito, e che riparte dai 12 punti stilati dai cineasti e dalle organizzazioni a Venezia, nel 2002. Anche in questo settore, l'unità è un valore importante».